

È morto Suvannafuma, il principe che restò nel Laos



BANGKOK — È morto ieri in Laos il principe Suvannafuma, capo del governo dopo l'acquisizione dell'indipendenza dalla Francia, nel 1953. Aveva 83 anni.

Come capo del primo governo reale, Suvannafuma si preoccupò soprattutto di mettere fine ai combattimenti con le forze del Patto di Varsavia. Ottenne un accordo di cessate il fuoco tra le forze politiche conservatrici e i comunisti, nessuno delle quali però ebbe successo.

Suvannafuma venne messo da parte nel 1975 quando il Patto Lao proclamò la repubblica popolare del Laos. All'ex premier venne affidato l'incarico di consigliere del governo.

Verso la metà di febbraio del 1961 il principe Suvannafuma, il cui governo neutralista nel Laos era stato rovesciato da un colpo di stato di estrema destra ispirato e organizzato dalla Cia americana e dai servizi segreti thailandesi, giunse alla piana delle Giare per incontrarsi il fratellastro, principe Suvannafong, detto anche «il principe rosso», ed il capitano Kong Le, il comandante di un battaglione di paracadutisti che si era ribellato contro la destra ed aveva fatto causa comune con le forze di sinistra del Patto Lao. Vi incontrò anche i vietnamiti, che stavano già prestando manforte alla sinistra popolare ed a quelle neutraliste.

L'incontro era storico, perché in un'epoca nella quale il neutralismo era visto dagli Stati Uniti come il peggiore dei mali, Suvannafuma aveva il potere di dimostrare che esso era invece praticabile, nell'intenzione della nazione di essere non in quello delle grandi potenze, oppure di distruggere un sogno che si adattava perfettamente alla natura dei laotiani, alieni dalla vittoria e sconfitti così profondamente invischiati in una guerra di grande ferocia. Scelse, allora, la prima strada, superando una inimicizia e profondamente radicata rivalità. La dimostrò tutta quando passò in rivista le truppe schierate a rendergli gli onori. Passò davanti ai neutralisti e alle truppe, sorridendo. Quando arrivò davanti ai soldati del Patto Lao il volto invece gli si rabbuiò, il guardo appena, e passò oltre con lo sguardo gelido perso nel vuoto. Infine, fu corretto ma distante, evidentemente grato ma diplomaticamente distaccato, nell'incontro col generale vietnamita che diceva allora le operazioni delle forze congiunte del Patto Lao, neutraliste e dei vietnamiti stessi. Non amava, e lo si vedeva, né la sinistra né i comunisti. E probabilmente non amava nemmeno il fratellastro, il «principe rosso», che rappresentava l'altra anima di un mondo politico laotiano che era alle prese col compito apparentemente impossibile di costruire una nazione composta di molte nazionalità.

Gli altri, in privato, lo ripagavano della stessa moneta: diffidenti i vietnamiti, perché era un principe, perché era di cultura più francese che asiatica, perché non era davvero un progressista, col cuore sospeso Kong Le, che fino all'ultimo non sapeva se Suvannafuma avrebbe deciso di combattere ed i combattenti del Patto Lao, vittime fino ad allora, e anche dopo, di molti rovesciamenti di posizione, ancora incerti se considerarlo un compagno di lotta o come un antistratego che avrebbe solo profittato della loro lotta.

Fu quanto avvenne appena pochi anni dopo, quando Suvannafuma, capo di un governo «neutralista» di nuovo installato a Vientiane, ma privo delle sinistre di nuovo alleati, diede un tacito consenso agli americani perché bombardassero le zone tenute dal Patto Lao, dai neutralisti e dai vietnamiti.

Ma l'episodio del 1961 aveva lasciato il segno, in un uomo che fra i molti, troppi principi laotiani, era l'unico, oltre al fratellastro rosso, ad avere una visione sufficientemente nazionale da discernere la ciò che era ineluttabile: la sconfitta americana in tutta l'Indocina e nel Laos la vittoria delle forze rappresentate dal Patto Lao. Fu per questo che, anziché partire per l'esilio dorato in Thailandia o sulla Costa Azzurra, rimase nel Laos accettando e facilitando il passaggio dal vecchio ordine (o meglio dal vecchio disordine) al nuovo regime popolare.

Emilio Sarzi Amadè

EST-OVEST

Iniziativa distensiva dei paesi del Patto di Varsavia

Da Mosca una proposta alla NATO Via dall'Europa le armi chimiche

Consegnato alle ambasciate dei paesi dell'Alleanza atlantica e alla Francia un memorandum che propone l'avvio di un negoziato per liberare il continente da ogni ordigno chimico - Spiragli per Stoccolma?

Dal nostro corrispondente MOSCA — Con una mossa chiaramente interpretabile come gesto distensivo, tanto più significativo in quanto viene effettuato ad una settimana esatta dall'apertura della conferenza di Stoccolma per il disarmo, il Patto di Varsavia ha avanzato la proposta dell'apertura di un negoziato per eliminare le armi tattiche dal territorio europeo. La formulazione è già costruita in termini diplomatici operativi e prevede la definizione di un incontro, entro il 1984, dei rappresentanti plenipotenziari (dei paesi delle alleanze militari, n.d.r.) per uno scambio preliminare di punti di vista sulla questione della liberazione dell'Europa dalle armi chimiche.

Il contenuto dell'iniziativa non è, in sé, del tutto nuovo, trattandosi di una linea che le delegazioni dei paesi del Patto di Varsavia hanno seguito costantemente nel corso delle faticose sedute della commissione per il disarmo delle Nazioni Unite. Il dato più rilevante è, tuttavia, che la proposta — resa nota ieri dalla TASS — implica l'apertura di una vera e propria nuova sede negoziale tra i paesi dei due blocchi. Il carattere delimitato dell'argo-

mento che verrebbe sottoposto a trattativa non dovrebbe indurre comunque a valutazioni riduttive: in una situazione in cui tutti i punti di contatto tra i due blocchi e le due massime potenze si sono venuti rapidamente azzerrando, non appare secondario che il Patto di Varsavia si muova oggi nel senso della riapertura di qualche spiraglio.

Questa sembra comunque essere l'unica possibile chiave di lettura della iniziativa. L'importanza politica del testo va anche letta alla luce della banale considerazione che, se apertura avrebbe potuto esserci, essa non poteva che avvenire su un terreno diverso da quello nucleare, dove appunto si è verificata la rottura e dove più acuto rimane il dissenso. Il testo del Patto di Varsavia presenta inoltre anche un altro elemento di particolare interesse. Il Cremlino e i suoi alleati ritornano, anche in questo caso, come già tentarono nel vertice di Praga di un anno fa, su una «dimensione europea», formulando una proposta di negoziato che non esclude ovviamente gli Stati Uniti ma che implica la partecipazione di tutti i paesi appartenenti ai due blocchi mi-

Ma è chiaro che Mosca continua a dubitare seriamente delle intenzioni della amministrazione USA (e la diffidenza è destinata ad accrescersi con l'approssimarsi delle elezioni americane e il possibile uso in funzione elettorale, che Reagan può essere tentato di fare, di grandi manovre aperturistiche e distensive dell'ultima ora) e cerca una strada per ritrovare l'inevitabile interlocutore principale non più da solo ma in una compagnia (quella dei suoi alleati) che si spera, nel suo complesso, meno intrattabile. La mossa del Patto di Varsavia è comunque destinata a entrare anch'essa nella discussione di Stoccolma.

Il suo scopo è del resto esplicitamente dichiarato in un passaggio che richiama il rapporto con le misure di reciproca fiducia. Misure, anche di carattere regionale, afferma il promemoria, «avrebbero senza dubbio l'effetto di aumentare la sicurezza europea, ridurrebbero il pericolo di guerra, rafforzerebbero la fiducia reciproca, contribuirebbero al ristabilimento dell'intera atmosfera politica». I contenuti della proposta sono comunque assai sfumati, tanto

sotto il profilo della fisionomia geografica della eventuale zona (o delle zone) che dovrebbe diventare libera da armi chimiche, quanto nelle modalità di conclusione giuridica che potrebbero essere date alla trattativa e sia nella gradualità della sua applicazione.

L'unico punto fermo che, non a caso, è stato posto nel promemoria è il 1984 come anno di inizio dell'eventuale contropartita. La conclusione è aperta a ipotesi le più diverse, a dimostrazione che l'iniziativa non vuole trovare risposte negative pregiudiziali. Dunque — scrivono i paesi del Patto di Varsavia — «documento finale potrebbe prendere forme assai diverse le une dalle altre: ad esempio quella di un accordo vero e proprio, ma anche quella di una dichiarazione di una convenzione, oppure — e questa aggiunta potrebbe essere formulata apposta per chiudere la via ad ogni obiezione preventiva e aprire quella — a una discussione di merito — «realizzata in una dichiarazione multilaterale, o in diverse dichiarazioni unilaterali». Ce n'è insomma per tutti i gusti. Purché se ne discuta.

Giulietto Chiesa

Sostituito Yegorov, ministro delle costruzioni navali

MOSCA — La «Pravda» ha annunciato ieri il pensionamento per raggiunti limiti di età del ministro delle costruzioni navali dell'URSS Mikhail Yegorov, il sedicesimo titolare di dicastero ad essere sostituito dopo l'avvento al potere di Yuri Andropov poco più di un anno fa. Yegorov ha 76 anni e ricopriva l'incarico da sette. A sostituirlo è stato chiamato il quarantacinquenne Igor Bielousov, finora suo primo vice al ministero delle costruzioni navali.

CENTRO AMERICA

Riuniti i vescovi: impegno contro la repressione

CITTÀ DEL GUATEMALA — La Chiesa cattolica è in combattimento contro forze antisindaciste nella provincia di Jutiteca, a 240 chilometri a nord della capitale. È stato anche annunciato che 41 antisindacisti, che vengono definiti «bestie somoziste», sono morti nelle ultime 72 ore nella provincia di Nueva Segovia in duri scontri con l'esercito.

E questa la prima volta che l'esercito sandinista annuncia perdite nei suoi ranghi femminili dall'inizio delle azioni armate nel nord del Paese, nel febbraio 1983. Ufficialmente, si calcola che circa 20 mila donne nicaraguensi siano arruolate come combattenti dell'esercito sandinista.

Con un comunicato diramato nel vicino Honduras, i ribelli antisindacisti della «forza democratica del Nicaragua» rispondono che la minaccia esplosa a Puerto Sandino domenica è stata fatta brillare per rendere noto alla giunta sandinista ed a tutti coloro che l'appoggiano, inclusi armatori e compagnie di assicurazione straniere, che il porto, il principale del paese per lo scarico di petrolio e viveri, rientra nelle zone «ad alto rischio».

Lo scopo dei ribelli che operano da basi in Honduras è quello di sconvolgere il sistema economico del paese e mettere i governanti della giunta sandinista in grave difficoltà.

Contemporaneamente, aerei imbarcati veloci ribelli hanno bombardato e mitragliato il porto di Potosi, nel golfo di Fonseca, per il quinto giorno consecutivo.

nenti all'esercito popolare sandinista (EPS) sono morte in combattimento contro forze antisindaciste nella provincia di Jutiteca, a 240 chilometri a nord della capitale. È stato anche annunciato che 41 antisindacisti, che vengono definiti «bestie somoziste», sono morti nelle ultime 72 ore nella provincia di Nueva Segovia in duri scontri con l'esercito.

Con un comunicato diramato nel vicino Honduras, i ribelli antisindacisti della «forza democratica del Nicaragua» rispondono che la minaccia esplosa a Puerto Sandino domenica è stata fatta brillare per rendere noto alla giunta sandinista ed a tutti coloro che l'appoggiano, inclusi armatori e compagnie di assicurazione straniere, che il porto, il principale del paese per lo scarico di petrolio e viveri, rientra nelle zone «ad alto rischio».

Lo scopo dei ribelli che operano da basi in Honduras è quello di sconvolgere il sistema economico del paese e mettere i governanti della giunta sandinista in grave difficoltà.

Contemporaneamente, aerei imbarcati veloci ribelli hanno bombardato e mitragliato il porto di Potosi, nel golfo di Fonseca, per il quinto giorno consecutivo.



«Assassini»: protesta popolare contro i generali argentini

BUENOS AIRES — Ieri mattina, nel momento in cui l'ex comandante della polizia di Buenos Aires, Ramon Camps, abbandonava il tribunale, una decina di familiari di desaparecidos (in maggioranza donne) si sono scagliati contro l'ufficiale al grido di «Assassini». Qualche minuto dopo era la volta del generale Suarez Mason (nella foto). Mentre usciva dal tribunale, una cinquantina di persone cominciava a gridare «Assassini» e una donna, riuscita ad eludere gli uomini di scorta, gli assediava un colpo alla nuca.

DANIMARCA

La coalizione moderata avanza ma è minoritaria

COPENAGHEN — I conservatori del premier Poul Schluter registrano una forte avanzata, ai danni soprattutto degli alleati centristi e dei progressisti (qualunquisti) che subiscono dure sconfitte: gli altri due partner governativi, liberali e cristiano-democratici, registrano un modesto progresso; la coalizione moderata nel suo insieme vedrebbe rafforzare le proprie posizioni, senza tuttavia conquistare la maggioranza in parlamento. I socialdemocratici di Anker Joergensen, attualmente all'opposizione, avrebbero subito una flessione ben lontana da alcune catastrofiche previsioni della vigilia. Questo è quanto si profila dopo le elezioni politiche svoltesi ieri in Danimarca, in base alle proiezioni eseguite sullo scrutinio del 60 per cento dei voti. Schluter ha annunciato che egli stesso si presenterà alla regina per chiederle la conferma del mandato; in ogni caso la coalizione costituita dal «quadripartito» dovrà nuovamente cercare appoggio presso i radicali, che vedono confermarsi i propri voti, e presso i progressisti. Pressoché immutate le posizioni dei socialisti popolari e dei socialisti di sinistra.



MOZAMBICO

Si aprono le trattative per la pace col Sudafrica

La prossima settimana i primi incontri - Gas tossici contro l'Angola

PRETORIA — Mozambico e Sudafrica stanno per iniziare una trattativa diretta, che dovrebbe mettere fine allo stato di guerra, e in particolare alle continue aggressioni del Sudafrica contro il Mozambico. Il ministro degli Esteri sudafricano Roelof Botha ha annunciato ieri che la prossima settimana inizieranno gli incontri ad alto livello fra Sudafrica e Mozambico nelle capitali dei due paesi.

Tra i due governi non esistono relazioni diplomatiche ufficiali. Il Mozambico appartiene al gruppo dei paesi di «prima linea» che si oppongono alla politica razzista del governo di Pretoria.

Botha ha precisato che alti funzionari sudafricani si incontreranno con delegazioni del Mozambico sia a Pretoria che a Maputo, le capitali dei due paesi, la prossima settimana, per esaminare i problemi della sicurezza, del turismo, dei rapporti finanziari e del progetto per la produzione di energia idroelettrica dalla diga mozambicana di Cabora Bassa. L'impianto di Cabora Bassa fu costruito dal governo coloniale portoghese prima dell'indipendenza del Mozambico, ed è collegato alla rete idroelettrica sudafricana. Di qui le accuse e i sabotaggi sudafricani, a cui le

trattative prossime dovrebbero metter fine. L'annuncio dei colloqui fra Pretoria e Maputo segna dunque un notevole passo avanti nei rapporti in questa zona, nella quale il regime razzista di Pretoria ha tenuto costantemente accese sanguinose contese, finanziando e appoggiando movimenti di guerriglia sia contro il Mozambico che contro l'Angola e intervenendo direttamente nei due paesi, come è stato il caso dei due bombardamenti dell'anno scorso contro il Mozambico.

Non cessano comunque, nel frattempo, gli attacchi sudafricani a un altro dei paesi di prima linea, l'Angola. Le truppe angolane, secondo quanto ha rivelato l'agenzia «Angop» hanno abbattuto tre aerei e un elicottero sudafricani, e hanno distrutto tre carri armati e quattro autoblindo di Pretoria, durante la battaglia per difendere Cuvvela, nel sud del paese, a circa duecento chilometri a nord della frontiera con la Namibia.

I sudafricani hanno impiegato bombe contenenti gas tossici nell'attacco contro Cuvvela, ed hanno ucciso centinaia di persone, sostiene l'agenzia «Angop», aggiungendo che venti aerei sudafricani hanno bombardato recentemente Caluindo. Il Sudafrica ha annunciato contemporaneamente di avere iniziato a ritirarsi dall'Angola.

STATI UNITI

Organizzazioni per i diritti umani condannano la politica di Reagan

In un rapporto di 107 pagine, esaminate le scelte dell'Amministrazione in 23 Paesi - Durissime accuse: danneggiata la causa della libertà nel mondo

NEW YORK — Tre organizzazioni internazionali dei diritti dell'uomo: l'«America's watch», l'«Helsinki watch» ed il «Comitato dei patrocinatori per i diritti umani internazionali» hanno accusato il presidente Reagan e il suo principale portavoce per i diritti dell'uomo, l'assistente segretario di Stato Elliott Abrams, di danneggiare la causa della libertà nel mondo.

In un rapporto congiunto di 107 pagine, le tre organizzazioni affermano che l'Amministrazione Reagan «eccezione una manciata di esempi, non è riuscita a promuovere i diritti dell'uomo». Il rapporto aggiunge: «In verità, molto più frequentemente, ha danneggiato la causa dei diritti umani».

I tre gruppi indipendenti hanno precisato che il fallimento dell'Amministrazione nel campo dei diritti umani è cominciato con Reagan. Il rapporto accusa Elliott Abrams di «difendere gli abusi dei diritti dell'uomo» e precisa che egli ha difeso i governi che hanno abusato dei diritti dell'uomo, come nelle Filippine, in Turchia e nel Salvador, allo scopo di promuovere gli interessi politici dell'Amministrazione Reagan.

Tra i rari successi citati nel rapporto, ci sono la diplomazia riservata usata per ottenere la scarcerazione di Kim Dae-Jung nella Corea del Sud, e il rifiuto del governo USA di certificare il miglioramento della situazione dei diritti umani in Cile. «Ma si tratta — dice il rapporto — di successi rari. D'altra parte, la sfidza di fallimenti è così lunga da farci concludere che nel suo complesso la politica governativa è stata un fallimento».

«Ciò che emerge con grande evidenza dalla rassegna Paese-per-Paese — dice ancora il rapporto — è che la politica dell'Amministrazione Reagan non solo non è riuscita a promuovere i diritti dell'uomo, ma ha danneggiato la causa della libertà nel mondo».

Il rapporto denuncia il silenzio sul ritiro degli Stati Uniti, annunciato ufficialmente il 30 dicembre, con una conferenza stampa, nel corso della quale il vice direttore generale, Henri Lopes, ha deplorato quella che ha definito una vera valanga di articoli calunniosi e tendenziosi che, partendo da inesattezze non verificate, giungono a conclusioni menzognere.

Lopes ha dichiarato che nessun rilievo è stato rivolto dagli Stati Uniti all'Organizzazione e che la lettera del segretario di

Stato americano, George Shultz, annunciante il ritiro degli Stati Uniti, conteneva parole di stima verso il direttore generale dell'Organizzazione, Amadu Mahtar M'bow. Quindi, nessun conflitto «consolida» tra questi e gli Stati Uniti, né critiche di sorta verso l'Unesco, che continuerà a vivere con i suoi membri «che lo costituiscono» se verranno decise, esprimendosi attraverso gli organi istituzionali che sono quelli deliberanti: alla base, l'assemblea generale e, sua espressione, il consiglio es-

ecutivo. Lopes ha smentito che l'Organizzazione soffra di cattiva gestione finanziaria, che i suoi funzionari siano su per pagati e che vi sia malese al suo interno. Tutte le decisioni sono state prese per «consensus» — ha detto — e l'ultima assemblea generale (quella di fine novembre) ha votato a schiacciante maggioranza i suoi programmi. «Egli ha smantolato che l'80 per cento del bilancio assorbito dalle spese per il personale poiché — ha precisato — queste incidevano soltanto per il 50 per cento».

«Mi raltrista vedere — ha soggiunto Abrams — come la politica per i diritti umani debba essere strumentalizzata in questa maniera».

Fillipine, Turchia e Zaire. Paesi che gli Stati Uniti difendono energicamente nei confronti dei loro critici, ma non è riuscita neanche a promuovere i diritti dell'uomo in Paesi come Cuba e l'Unione Sovietica... Di fatto, Cuba e l'Unione Sovietica sono tra quei Paesi in cui la politica dell'Amministrazione Reagan ha reso un cattivo servizio alla causa dei diritti dell'uomo».

Le tre organizzazioni autrici del rapporto esprimono particolari critiche all'assistente segretario di Stato per i diritti umani, Elliott Abrams. Questi, interpellato mentre si trovava in viaggio nell'America centrale, ha osservato che a suo giudizio il rapporto delle tre organizzazioni è infelicitato da motivazioni politiche.

Riservandosi di parlarne diffusamente dopo averlo letto, Abrams, ha detto che il rapporto «non a caso, vede la luce in un anno di elezioni».

«Mi raltrista vedere — ha soggiunto Abrams — come la politica per i diritti umani debba essere strumentalizzata in questa maniera».

«Mi raltrista vedere — ha soggiunto Abrams — come la politica per i diritti umani debba essere strumentalizzata in questa maniera».

«Mi raltrista vedere — ha soggiunto Abrams — come la politica per i diritti umani debba essere strumentalizzata in questa maniera».

POLONIA

Una denuncia del presidente della Banca Nazionale

Decine di aziende in via di fallimento

Brevi

Afghanistan: abbattuti tre aerei sovietici

NEV DEHRI — Tre aerei sovietici ed un elicottero, anch'essi sovietici, sono stati abbattuti da combattenti afgani nei primi giorni dell'anno nelle zone di Ghazni e Kandahar. Lo si è appreso da fonti diplomatiche a New Dehri.

Ciad: fallita conferenza di pacificazione

ADDIS ABEBA — È fallita prima di cominciare la conferenza di pacificazione del Ciad promossa nella capitale etiopica dalla Organizzazione dell'Unità africana (OUA). I leaders della ribellione contro il governo di Hissene Habre, che controlla la capitale Ndjamena, si sono ritirati protestando per l'assenza dello stesso Habre dalla conferenza. Habre, che non si è recato ad Addis Abeba, è invece presente al suo rivale Goumi Uedden, aveva delegato a rappresentarlo il suo ministro dell'Interno.

Spadolini oggi in Germania federale

ROMA — Accogliendo l'invito rivolto glielo scorso ottobre, il ministro della Difesa Giovanni Spadolini parte oggi per Bonn per incontrare il collega della Repubblica federale tedesca, Manfred Womert. Dopo una serie di incontri politici nel tardo pomeriggio di oggi, i colloqui di Spadolini termineranno domani. Verranno discussi i più importanti problemi politici e militari dell'Europa e le relazioni bilaterali.

Verso normalizzazione diplomatica Roma-Sofia

ROMA — Le relazioni diplomatiche tra Roma e Sofia, scese a livello di incaricati di affari dopo l'arresto del capo scalo della Banca Ar Sergej Antonov, in relazione con l'attentato al Papa, verranno riportate a livello di ambasciatori. La notizia è stata confermata a Sofia dalla Farnesina che data rappresentanza diplomatica bulgara a Roma.

chi può garantire il pagamento del credito. Il presidente della Banca Nazionale polacca sottolinea inoltre che «in molti casi le aziende dispongono di somme eccessive di denaro, ottenute grazie alla libertà di stabilire i prezzi, alla mancanza di qualsiasi concorrenza, ai privilegi nella politica finanziaria ecc., mettendole in difficoltà tutto il sistema creditizio».

Infine, Majewski rende noto che, secondo dati ufficiali, l'inflazione nel 1984 dovrebbe essere del 15/16 per cento, mentre l'interesse sui crediti dovrebbe essere del 12 per cento.

personale detenute perché hanno commesso dei reati di carattere politico, ha detto Urban. Il portavoce ha precisato che per 45 di essi si tratta di persone condannate per aver commesso questi reati, mentre gli altri detenuti sono in attesa di giudizio e si trovano in stato di carcerazione preventiva.

Interrogato sulla possibilità d'introdurre lo statuto di prigioniero politico, il portavoce ha detto che le persone condannate per aver commesso dei reati a carattere politico hanno uno statuto diverso da quelle che hanno commesso dei reati comuni, e che non si ritiene necessario adottare uno statuto particolare. In tale contesto Urban ha sottolineato che la distinzione esistente tra la situazione dei prigionieri politici e quella degli altri «sembra giusta e equa».

Sorrisi e canzoni
TV
Questa settimana

LA TUA COPIA VALE CERTAMENTE

DA 300.000 A 1 MILIONE

Corri in edicola a vedere quanto vale la tua fortuna